



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ISTITUTO COMPRENSIVO MARTIRI DELLA LIBERTA'

20099 SESTO SAN GIOVANNI (MI) – VIA F. CAVALLOTTI, 88 – Tel. 02365831

website: <http://www.ic-martiridellaliberta.gov.it/>

indirizzi mail: segreteria@ic-martiridellaliberta.gov.it – miic8a5005@pec.istruzione.it - miic8a5005@istruzione.it

SPORTELLO DI ASCOLTO PSICOPEDAGOGICO

Diventare genitori: una sfida educativa

«Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire "creare dei legami"...»

«Creare dei legami?»

«Certo», disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo».

(Il Piccolo Principe)

La famiglia è la prima palestra sociale e relazionale della nostra vita, il nucleo in cui si nasce e in cui si cresce, anche nella reciproca educazione emotiva.

Ogni bambino ha la sua famiglia, ogni famiglia ha la sua storia e ogni storia che si rispetti è fatta di persone e non di *moduli* componibili di Ikea che si incastrano in maniera perfetta e funzionale, afferma M. Zanotta. Pretendere che ciò che funziona per me e per i miei figli sia perfettamente adattabile alla famiglia dell' amico o compagno di mio figlio, è una utopia, né sarà possibile trovare soluzioni facili a problemi grandi, offerte da internet o dai forum sui social o dalle riviste a tema. L'educazione va costruita tutti insieme, all'interno delle *relazioni* tra il bambino e tutte le agenzie educative che di lui si occupano, che sono tipicamente composte dai genitori, dai nonni, dalle maestre, dall'allenatore della squadra di calcio o dal catechista dell'oratorio. In questo modo si creano dei legami, si crea il terreno utile per "addomesticare".

Quando si diventa genitori, che ciò avvenga biologicamente o in forma adottiva, viene affidato un essere quasi totalmente indifeso, e ci si assume la piena responsabilità della sua salute fisica, psichica ed educativa, per farne il cittadino di domani. Si dice infatti che il "mestiere dei genitori" è il più difficile, ma proprio perché non si tratta di un mestiere, ma di un luogo in cui si creano legami, non ha "modelli" da copiare, né è il posto in cui "si addestra" il cucciolo d'uomo, ma il luogo dei legami, delle storie, delle testimonianze.

Ma che strumenti si hanno a disposizione quando si diventa genitori? Forse, l'esempio e la testimonianza della famiglia di origine? Soprattutto per gestire le situazioni più difficili: "A casa mia si usava così e funzionava!".

Secondo l'ultimo rapporto del 2012, redatto da Ipsos per Save the Children dal titolo I metodi educativi e il ricorso a punizioni fisiche, più di un quarto dei genitori italiani utilizza lo schiaffo: il 22% qualche volta al mese, il 5% quasi tutti i giorni. A questi si aggiunge un 49% che lo utilizza eccezionalmente. Tali dati, paragonati alla precedente ricerca di Save the Children del 2009, mostrano un aumento del ricorso allo schiaffo nei genitori con figli tra i 6 e i 10 anni (27% oggi a fronte del 22% nel 2009) e tra gli 11 e i 16 anni (18% contro l'8%), mentre è in decremento l'uso del ceffone verso i bambini tra i 3 e i 5 anni (passato dal 38% del 2009 al 22%

del 2012). In generale, oggi, un quarto delle madri e dei padri italiani considera il ceffone un gesto con una valenza educativa: più della metà, il 57%, pensa che le conseguenze che ne derivano non siano necessariamente negative. Peccato che abbiamo dimenticato il senso di impotenza e mortificazione che abbiamo provato quando è successo a noi da piccoli. La domanda che dobbiamo porci è: in che misura le nostre strategie si fondano su un approccio consapevole e coerente o sono invece reazioni precipitose, modi di agire automatici o abitudini ormai di vecchia data e quindi tendono a ripetere vecchi schemi? In che misura il mio approccio assomiglia a quello che i miei genitori usavano con me?

Un'altra soluzione che a volte si adotta è quella completamente in opposizione a quella vissuta, cioè: di essere malleabili, iperprotettivi, di sostituirsi al figlio; per cui i bambini rischiano di avere non solo tutto, ma di più e non saper gestire in maniera costruttiva le frustrazioni.

G. Nardone afferma che usualmente il bambino mette sotto scacco i genitori, i quali si sentono emotivamente ricattati dalla sua sofferenza e tendono a intervenire prontamente. *“Tutti ce l'hanno e io no!”*. L'esito, d'altra parte, è che il bambino impara che capricci e ribellioni rendono il genitore più dolce e accondiscendente. Chiaramente la tentata soluzione alimenta il problema e lo aggrava e porta il genitore a usare strategie che non tengono conto del contesto o delle caratteristiche del bambino o del suo livello di sviluppo.

Bisogna avere **il coraggio di educare**.

Daniele Novara elenca alcune possibili situazioni in cui i genitori rischiano spesso di cadere e produrre effetti non funzionali a livello educativo: la prima è la cosiddetta *servizievolezza*, il sostituirsi al bambino, anche quando sarebbe autonomo, *Maria Montessori* diceva: *“Quando un bambino non può fare quello che è in grado di fare perché qualcuno non glielo permette, sovrapponendosi a lui, non si tratta di un errore ma di un danno”*. E' necessario che i bambini divengano sempre più indipendenti, confidando sulle proprie forze; fa parte del loro sviluppo.

La seconda situazione sta nell'anticipare i bisogni del bambino, senza neanche permettergli di sentire e vivere i propri desideri, cioè quando nel tentativo di rendere felice il proprio figlio, lo si inonda di una cascata di proposte.

La terza situazione sta nel fare una continua assistenza, trasformandosi letteralmente nei *maggiordomi* dei propri figli.

La quarta è quella del *discussionismo*, parlare invece di educare. Tentare una discussione con bambini di 3, 4 anni, ma anche di 6, utilizzando un codice comunicativo adulto che si fonda su una dinamica di pensiero più evoluta, è un azzardo, un vero e proprio salto mortale dal punto di vista della relazione, senza pensare che nei momenti di forte agitazione le discussioni non servono a niente perché le regioni più reattive ed emotive del cervello sono in piena attività e sopraffanno le parti più razionali, riflessive e ricettive.

Altra situazione è la *delega decisionale*, *“Dove andiamo in vacanza? Al mare o in montagna? Parliamone”*. I bambini piccoli non ce la fanno, con gli adolescenti invece possiamo osare, sempre rispettando il loro processo evolutivo.

Una delle prime competenze che i genitori possono aiutare a raggiungere è connessa con la capacità *autoregolativa*, quella che riguarda il saper negoziare tra noi stessi (le nostre esigenze e motivazioni) e la realtà (quello che accade al di fuori di noi), essa aiuta genitori e figli a riconoscere quello che sta accadendo e a imparare a interagirci efficacemente. Tutti i maggiori pedagoghi della storia sono concordi nel ritenere che per crescere al meglio i bambini non c'è bisogno del miraggio della felicità e della perfezione, ma che invece possano sperimentare la certezza delle difficoltà della vita, accompagnati da coloro che amano e da cui si sentono sostenuti e protetti.

Ricordiamo che i figli sono estremamente sensibili all'atteggiamento dei genitori, sono abili a

cogliere i loro sentimenti e le loro fragilità, attraverso i messaggi non verbali e soffrono quando i messaggi educativi che arrivano sono confusi.

L'intelligenza emotiva va costruita e allenata fin da piccoli ed è impensabile che un bambino possa allenarsi da solo, siamo noi adulti che dobbiamo insegnare ai bambini, con il nostro specifico compito educativo, a crescere in modo emotivamente competente.

Allora cosa è importante per un sano sistema educativo: imparare a conoscere se stessi, a osservarsi, a riconoscere i propri limiti emotivi; autorizzarsi ad esprimere verbalmente le proprie emozioni e abituare anche i figli a farlo; imparare a essere coerenti e coesi come genitori; prendersi il proprio spazio quando si avverte di provare emozioni troppo forti; spiegare sempre le conseguenze di quelle azioni ritenute non accettabili; comunicare i propri bisogni con messaggi chiari e non contraddittori.

Mi capita in colloquio, di sentire genitori delusi, sconfortati e preoccupati di non aver fatto del loro meglio con i figli, ma come afferma D.Siegel la verità è che: *«Vi siete comportati al meglio delle vostre possibilità. Se fosse stato possibile fare meglio, lo avreste fatto».*

Educare significa farsi esempio, rendersi visibili all'altro nel nostro bene e nel nostro male, nel nostro essere capaci e nel nostro fallire.

Dott.ssa Daniela Baionetta

Riferimenti bibliografici

- *Aiutare i genitori ad aiutare i figli* – G.Nardone
- *Stiamo calmi!* – Marina Zanotti
- *Genitori efficaci* - Thomas Gordon
- *Urlare non serve a nulla* – Daniele Novara
- *La sfida della disciplina*. D.Siegel